

La **B**arbra

FORSE SALTA IL CONCERTO ROMANO DI BARBRA STREISAND. FORSE MA FORSE

Finalmente una notizia che rispetta il profumo ambiguo dell'estate: sostiene un lancio di agenzia di ieri che Barbra Streisand sarebbe in procinto di annunciare la cancellazione del concerto in programma per il 15 luglio allo Stadio Flaminio di Roma. Ma è successo che anche Elton John abbia annullato i suoi due concerti previsti a giugno in Piazza San Marco a Venezia. Due casi simili denunciano quantomeno una coincidenza. Lavoriamoci. Qualcuno li ha avvisati che abbiamo l'alito pesante? Via dalle paranoie: l'agenzia ammette al «forse» relativo al



concerto di Barbra il fatto che i prezzi dei biglietti romani arrivassero anche a 900 euro. Della questione, ritenuta offensiva della morale, si erano interessati Codacons e Adusbef (associazioni dei consumatori) che avevano chiesto al Comune di Roma di negare l'uso dello stadio se l'organizzazione dello show non avesse provveduto a umanizzare la ghigliottina dei prezzi. Intanto, quella data resta nel cartellone descritto nel sito ufficiale della signora Streisand. Il Codacons commenta: se non viene è cosa buona. Mah! Non vorremo mica impedire ai ricchi di vivere da ricchi, vero? E magari ci piacerebbe dare la terra ai contadini, la giustizia anche ai poveri, una casa a chi non ce l'ha, un lavoro dignitoso e creativo per tutti. Non so perché, ma ho la sensazione di aver già sentito quest'altro profumo.

Toni Jop

CANNES Fuori concorso alla Croisette, «Ocean's 13» dimostra come i divi sul grande schermo «tirino» ancora: è una saga poco comprensibile e infarcita di gadget ipertecnologici, ma con Clooney, Pitt, ora Al Pacino, attirerà folle planetarie

■ di Alberto Crespi / Cannes



Brad Pitt, Matt Damon e George Clooney arrivano alla proiezione di «Ocean's Thirteen» a Cannes. Foto di Francois Mori/Api

Da Las Vegas al Darfur. E meno male: le parole di George Clooney sulla tragedia umanitaria nel Sudan sono state l'unico momento «nobile» di una giornata all'insegna del cazzeggio. Succede sempre così quando arrivano in Europa i film della saga di Danny Ocean, il ladro più «cool» di Hollywood, e dei suoi allegri compari che ad ogni capitolo aumentano di un'unità. Si era partiti con

SEX CASSONET

Giornata di riposo: oggi nessun abuso su Clouseau

■ di Alberto Crespi

Abbiamo un sospetto: che George Clooney fosse George Clooney, ma che tutti gli altri (Brad Pitt, Matt Damon, Andy Garcia, Elliott Gould, Ellen Barkin...) fossero Clouseau travestito. Lo sospettiamo per le cazzate che dicevano e per l'adrenalina che avevano addosso. Tutti schizzati, frenetici, costretti a fare gli spiritosi per forza (Clooney no, non lo fa per forza: gli viene spontaneo e gli viene benissimo, è simpatico da morire). La diagnosi può essere una sola: pulci! Ormai i laidi insetti hanno conquistato la Croisette, sono i padroni del festival. E siccome la maggior parte di loro sta addosso a Clouseau, dopo i ripetuti rapporti camali con il pitbull (o il rottweiler?) di Asia Argento, basta vedere uno che si gratta l'orecchio, o fa strani movimenti con il collo, per sospettare che sia Clouseau in uno dei suoi più riusciti travestimenti. Lo ammettiamo: la conferenza stampa di «Ocean's 13» ci ha levato il terreno sotto i piedi. Noi qui dovremmo cazzeggiare, ma se registi & attori cazzeggiano più di noi, come facciamo a reggere il confronto? E come quando Paolo Rossi si lamenta con Berlusconi perché gli ha rubato il mestiere (di comico). La speranza, comunque, non è morta: stamattina alle 8.30 viene proiettato il film di Catherine Breillat, regista che di solito offre ottimi spunti satirici. La battuta di Rocco Siffredi in «Romance» (quando, tutto serio, chiede alla sua partner «vuoi che ti inculi?», con lo stesso tono con cui voi chiedete a un amico «ti è passato il mal di testa?») rimane nell'Olimpo dei cassonetti mondiali. E la cosa strana è che non lo diceva a Clouseau!

Per Clooney un altro Oceano di noia

Ocean's 11, remake di un vecchio film «di rapina» con Frank Sinatra; si è proseguito con *Ocean's 12*, girato in una Roma da cartolina (Steven Soderbergh, il regista, e tutti quanti gli attori ne avevano approfittato per farsi una bella vacanza); e ora arriva *Ocean's 13*, proiettato ieri a Cannes fuori concorso in una prima mondiale & mondana. Da giorni, a Cannes, non si parlava che di George: George dorme su uno yacht, no, George è sceso all'Hotel du Cap, no, George è stato intercettato sulla Croisette... George di qua, George di là (a proposito: ma Brad Pitt,

Nel futuro dvd della serie «Ocean» devono inserire le conferenze stampa di Clooney: saranno le sequenze più divertenti

che anche ieri in conferenza stampa non si è sentito rivolgere nemmeno una domanda, non è geloso?), e per fortuna George anche impegnato in beneficenza: due sere fa, con una festa apposta, ha raccolto 250.000 euro per il Darfur, una causa che da un paio d'anni lo vede sinceramente coinvolto. «Il Darfur è una cosa molto importante nella mia vita, ci sono stato varie volte e cerco di fare il più possibile, raccogliendo fondi e cercando di svegliare le coscienze. È una tragedia che finirà solo quando tutto l'Occidente si sentirà sufficientemente indignato».

Come dite? Volete sapere com'è il film? Ma non vi vergognate? È come gli altri: incomprensibile. Forse noi siamo duri di comprensione, ma la saga di *Ocean* ci sembra molto più esoterica e misteriosa dei film di Bela Tarr. Più che film, sono un'esibizione di gadgets. Clooney, Pitt e soci inventano marchingegni assurdi, tramano rapine usando tecnologie sofisticatissime, parlano di cose totalmente arcane. Sono film senza personaggi, senza trama, scritti in stato chiaramente alterato. Noi li troviamo di una noia

mortale, e di fronte al loro successo possiamo solo alzare le braccia in segno di resa e registrare il dato antropologico che i divi «tirano» ancora, che mettere insieme due star (Clooney e Pitt, naturalmente), 6-7 attori di fama, un super-ospite (Al Pacino) e qualche vecchio caratterista (Elliott Gould in primis) basta a far entrare la gente nei cinema anche in assenza del film.

La novità del terzo capitolo è, appunto, Al Pacino: uno squalo dell'industria alberghiera, Willy Bank (sì, il cognome significa «banca»), che sta costruendo un nuovo hotel di

«Fare «Ocean 69»? Buona idea», allude George. Che però ha anche raccolto 250mila euro per la tragedia del Darfur

lusso a Las Vegas ed estromette il povero Elliott Gould dall'affare, facendogli venire un infarto. Per cui il club si riunisce, stavolta per vendetta: bisogna punire Bank rovinandogli l'inaugurazione. Non c'è nulla di sensato da dire sul film e Clooney, che è un uomo molto intelligente, lo sa benissimo. Tanto che, di fronte alla scriteriata domanda di un collega - è possibile un paragone con *La stangata* - risponde letteralmente: «*La stangata*? No, quello era un film...». Quando gli chiedono se Soderbergh lo abbia influenzato nel suo lavoro da regista, ammette: «Gli rubo un sacco di inquadrature. Però lo avverto. Altri registi lo fanno, e non glielo dicono». E di fronte alla minaccia di un altro giornalista - ci saranno altri capitoli, ci sarà *Ocean 14*, *Ocean 25*, *Ocean 69?* - ha il coraggio di prendere la palla al balzo: «Sì, *Ocean 69* sarebbe una buona idea». Ridono tutti. Dovrebbero prendere le conferenze stampa di Clooney e inserirle come extra in un futuro cofanetto dvd con tutti gli *Ocean*: sarebbero di gran lunga la cosa più divertente.

SCHERMO COLLE

Assenza del presente

ENRICO GHEZZI

Bigger than film (9). Guizzo incongruente, uscendo dall'intensità meravigliosa del transfert di Alexandra di Sokurov, spiazzante auto(re)tratto (oltre quelli non meno toccanti di Cronenberg in primo piano morituro nel suo corto e di Kim Ki-duk riflesso sfuggente del direttore voyeur della prigione e del controllo video doppio di essa in *Seom*) in forma di nonna; indeciso tra il bel film di Nolot e un coreano e il Roy Anderson, mi butto nella prima fila del gran Lumière per *Ocean's Thirteen*. Non sarà Cannes l'unica occasione di vederlo, anche se Soderbergh mi piace molto, regista puro, geniale e arrischiato nel giocare cinema con addiction ferrariana, non bara mai. Sorpresa: l'ottovolante degli amici di Clooney, forse per l'aura comunque postcoppoliana padronessa di Pacino, sbeffeggiando insieme il mito della sicurezza e quello della catastrofe mostra più nitidamente di altri film il traffico di economia e sentimenti, tra spreco e lavoro miserabile sottopagato, tra inutilità e vanità del desiderio e tra desiderio di vanità e inutilità, tra televisione dell'impegno lacrimoso (le scene con Oprah Winfrey da far vedere a chiunque presuma di «sapere» di televisione) e visione ravvicinata del capriccio miliardario. Davvero Las Vegas è *The World* (lo stesso del film di Ja Zhangke), e il mondo non è più 'mio' ma di nessuno, e rubato a tutti. Si perde tutto del cinema se non si guarda Sokurov con un po' della distrazione abbandonica da pilota automatico che si presta a *Ocean's Thirteen* e se non si guarda questo con l'attenzione che si riserva a Sokurov e agli autori più definiti e irti. Se non si perdono un po' gli occhi sgranandoli e chiudendoli wide/shut, non con la strizzata d'occhio troppo riuscita e compostamente ruffiana e soddisfacente di Schnabel; cercando di ricordarci giocosi o disperati l'ultima immagine che crediamo di aver appena visto.

al. c.

CANNES Il film del regista russo non convince. Più riuscito «Il sole segreto» del coreano Chang-Dong sul fanatismo religioso
Ma in Cecenia Sokurov ha visto i soldati russi o dei boyscout?

■ / Cannes

Non abbiamo fatto in tempo a lodare la selezione di Cannes 2007 che il festival subito ci ha smentito, con una giornata fatta non solo di film modesti, ma di autentici cadute. La principale - ma ne parliamo altrove - è la concessione di una passerella planetaria alla saga hollywoodiana più stupida del XXI secolo, quella dei vari *Ocean* 11, 12, 13 eccetera. Ma non è male anche il papocchio russo che il festival ha combinato, prima mettendo in concorso *Alexandra* di Aleksandr Sokurov, poi annunciando l'anteprima del documentario su Litvinenko (prossimamente sulla Bbc) sul caso della spia russa assassinata. Certo non è male, invitare in due giorni un amico di Litvinenko (l'autore del documentario Andrej Nekrasov) e un film, quello di Sokurov, chiara-

mente sostenuto dall'esercito russo, quindi da Putin. Se Cannes voleva far esplodere le contraddizioni in seno al popolo - pardon, al Kremlin - c'è riuscita benissimo. Ieri si ipotizzava che l'assenza al festival di Sokurov - ufficialmente per motivi di salute - fosse dovuta proprio all'imbarazzante accostamento.

Contraddizioni: «Alexandra» sembra una fiaba e rimuove il caso ceceno mentre domani qui arriva il filmato su Litvinenko

Premessa: Sokurov è un grande regista, ma è strano che lui e Galina Visnevskaja, la cantante lirica vedova di Mstislav Rostropovic, si siano imbarcati in questa avventura. *Alexandra* può - deve! - esser letto a due livelli. Il primo è quello di una fiaba. La *Alexandra* del titolo - interpretata dalla grande cantante - è la nonna di un militare che si reca in Cecenia a trovare il nipote. Passa alcune giornate in una postazione alla periferia di Grozny, rompendo le scatole a tutti, andando al mercato, facendo amicizia con donne cecene. Tutti la trattano per quello che è: una nonna brontolona, da rispettare e coccolare. Alla fine *Alexandra* se ne va, lanciando il suo appello alla fratellanza. Tutto ok, se non subentrasse il secondo livello: *Alexandra* descrive i soldati russi in Cecenia come una comitiva di boy-scouts in gita. Sono tutti bravi, servizievoli, educati. Non bevono un goccio di

vodka, non sparano un colpo. L'esercito russo, nel film, sembra una «forza di pace» spedita a civilizzare una banda di musulmani riottosi. Di più: la parola «Cecenia» non viene mai pronunciata. *Alexandra* è di fatto una clamorosa rimozione, e la cosa è tanto più sospetta se si pensa che senza l'appoggio logistico dell'esercito il film non si sarebbe mai fatto. Più convincente l'altro film in concorso, *Il sole segreto* del coreano Lee Chang-Dong. Storia di una donna vedova, il cui figlio viene ucciso in un sequestro a scopo di estorsione, ci mostra come anche in Corea il fanatismo religioso (cristiano, in questo caso) faccia danni irreversibili. Bello per un'ora e mezza, un po' raffazzonato nel finale, *Il sole segreto* ha un'interprete femminile straordinaria, Jeon Do-yeon, che domenica potremmo rincontrare nel palmarès.